

Il soggetto

Fausto Malcovati*

Atto primo

Piazza Rossa a Mosca.

Al centro una colonna, eretta per celebrare le sanguinose imprese degli strel'cy, soldati della guarnigione della capitale che in tempi di disordini, di complicate successioni dinastiche compiono ogni genere di violenza con il pretesto di mantenere l'ordine (alla morte dello zar Fëdor Alekseevič due eredi sono in lotta, il figlio della prima moglie, Ivan, e quello della seconda, Pietro, che alla fine prevarrà e diventerà Pietro il Grande). È l'alba. Lo strelec Kuz'ka è di guardia: nel dormiveglia canticchia una canzone militaresca. All'interno del Cremlino squillano le trombe degli strel'cy, entra una pattuglia e due di loro raccontano le loro ultime prodezze, compiute nella giornata precedente: hanno massacrato uno scrivano della Duma e un tedesco. Kuz'ka si sveglia di soprassalto e i compagni si burlano di lui. Entra uno scrivano che si accinge al lavoro quotidiano nella sua garitta: teme gli strel'cy e maledice i tempi difficili che la Russia sta attraversando. Arriva in fretta il boiario Šaklovityj: prima con le minacce, poi con un lauto compenso obbliga lo scrivano a scrivere una denuncia, che vuole anonima, contro il principe Ivan Chovanskij, capo degli strel'cy, e suo figlio Andrej, accusati di creare disordini e di voler impadronirsi del potere con l'appoggio dei raskol'niki (o vecchi credenti, nemici della riforma religiosa voluta qualche anno prima dal patriarca Nikon, da cui è nato lo scisma che dilania la Chiesa ortodossa). Mentre Šaklovityj si allontana, un gruppo di popolani moscoviti chiede allo scrivano di leggere le scritte appese alla colonna: è il terribile elenco delle esecuzioni volute dagli strel'cy contro i boiari che si sono rifiutati di obbedire ai loro comandi. Viene annunciato l'arrivo di Ivan Chovanskij, tra le acclamazioni del popolo. Chovanskij tiene un discorso in cui si dichiara difensore degli zar adolescenti Ivan e Pietro e dell'ordine sociale, contro le trame dei boiari ribelli: è grazie a lui e ai suoi strel'cy che a Mosca la situazione è sotto controllo. Chovanskij esce, osannato dalla folla; entra suo figlio Andrej che vuole sedurre con la violenza la bella Emma, giovane luterana a cui Andrej ha ucciso il padre ed esiliato il fidanzato. In soccorso di Emma, che rifiuta le arroganti profferte di Andrej, arriva Marfa, seguace dei raskol'niki, che è stata amata e poi abbandonata da Andrej. Marfa rinfaccia ad Andrej la sua infedeltà: irritato dalla sua gelosia, Andrej tenta di ucciderla con un pugnale, ma la donna riesce a parare il colpo. Rientra Ivan Chovanskij con i suoi strel'cy: colpito dalla bellezza di Emma, ordina di trascinarla al suo palazzo. Andrej si ribella all'ordine del padre e, piuttosto che lasciarsi portar via il suo nuovo amore, alza il pugnale su di lei. A fermarlo interviene il monaco Dosi-fej, capo dei raskol'niki, che si indigna per la violenza dei principi e degli strel'cy e invita tutti a difendere l'antica fede, minacciata dalla riforma di Nikon.

Atto secondo

Padiglione estivo del principe Vasilij Golicyn, favorito della zarina Sof'ja, sorella maggiore dello zarevič Ivan e nemica del fratellastro e futuro zar Pietro.

Il principe legge una lettera d'amore della zarina: nonostante il tono appassionato, Golicyn teme l'ambizione e la sete di dominio dell'amante. Entra un pastore luterano che chiede giustizia per la bella Emma, insidiata da Andrej Chovanskij, ma Golicyn si rifiuta di intervenire in faccende private dei Chovanskie. Il segretario Varsonof'ev introduce Marfa, che è stata convocata da Golicyn per le sue doti di indovina. Marfa predice il futuro al principe: gravi sciagure lo attendono, perdita di potere, esilio, povertà. Irritato, Golicyn ordina di eliminare l'indovina, perché nessuno venga a sapere delle disgrazie che lo minacciano, ma Marfa sente l'ordine e fugge. Rimasto solo, Golicyn si abbandona a tristi considerazioni: sente la vanità delle sue imprese belliche, vede crollare i suoi sogni di gloria, le sue speranze di costruire una Russia felice. Entra Ivan Chovanskij, che viene per una riunione con Dosifej sul futuro della Russia. In attesa del monaco, i due principi si scambiano aggressive e violente accuse sui reciproci comportamenti politici. Dosifej (che prima di vestire la tonaca era un principe) cerca di portare pace e di spingere i due principi alla difesa delle antiche tradizioni ortodosse contro le riforme di Nikon. Mentre Golicyn rifiuta decisamente, Chovanskij si dichiara pronto a sostenere i raskol'niki, nella speranza che appoggino i suoi piani di presa del potere. Una processione di raskol'niki passa sul fondo, seguita da una grande folla: Dosifej e Chovanskij plaudono, Golicyn disapprova. Irrompe Marfa e racconta come, vicino alla palude di Belyj gorod, sia stata assalita da un servo di Golicyn: è salva solo grazie all'intervento dei soldati di Pietro, che passavano di lì per caso. Sopraggiunge Šaklovityj: annuncia che a Izmajlovo è stata affissa una denuncia contro i Chovanskie. Il loro complotto è stato scoperto. Lo zar Pietro ha definito l'affare una "chovanščina" e ha ordinato di arrestarli.

Atto terzo

Quartiere degli strel'cy di fronte a Belyj gorod, dietro al Cremlino.

È mezzogiorno. I raskol'niki, fra cui c'è Marfa, passano in processione, intonando canti in cui invocano la vittoria sugli eretici riformisti. Marfa, rimasta sola, canta il suo amore per Andrej, che l'ha tradita: con le sue doti di veggente, prevede per entrambi una morte tra le fiamme. Susanna, una vecchia raskol'nica, ascolta il canto e inveisce contro Marfa, accusandola di intenzioni oscene e di tresche diaboliche. Dosifej caccia Susanna, indignato, e conforta Marfa, che chiede perdono per la sua passione non spenta e ha ancora la visione del rogo purificatore. I due si allontanano. Entra Šaklovityj, che medita tristemente sulla patria minacciata dai nemici esterni e dalle contese interne: chiede a Dio che dia pace alla Russia e le invii un eletto capace di sedare le violenze. Gli strel'cy entrano ubriachi, cantando una spavalda canzone: vengono inseguiti dalle mogli infuriate che rimproverano loro di trascurare famiglie e figli. Lo strelec Kuz'ka calma l'agitazione generale intonando una canzone sulla calunnia. Trafelato entra lo scrivano con una cattiva notizia: il quartiere degli strel'cy è stato assalito dagli ulani che, con l'aiuto dei soldati di Pietro, hanno sgominato e catturato gli abitanti. Di fronte allo sgomento dei presenti, Kuz'ka propone di rivolgersi a Chovanskij, capo degli strel'cy: sarà lui a decidere come comportarsi. Chovanskij compare ma si rifiuta di guidarli alla battaglia. Non è più tempo di lotte fratricide: fino a nuovo ordine, bisogna obbedire al volere di Pietro. Invita perciò tutti a rientrare e attendere. Gli strel'cy, abbattuti, invocano la protezione del Signore.

Atto quarto

Quadro primo

Sala da pranzo del principe Ivan Chovanskij.

Mentre il principe pranza, le contadine intonano un canto d'amore, che Chovanskij trova triste. Chiede qualche cosa di più vivace, più allegro. Le contadine intonano il gajdučok: il principe, soddisfatto, sottolinea il ritmo incalzante battendo le mani. Entra un uomo di fiducia del principe Golicyn: gli annuncia che un grave pericolo lo minaccia. Irritato e incredulo, Chovanskij lo allontana ordinando di frustarlo, poi fa chiamare le schiave persiane che danzano per lui. Arriva Šaklovityj: la zarina, preoccupata per il futuro della Russia, ha convocato il Gran Consiglio e ritiene indispensabile la presenza di Chovanskij. Dopo una iniziale incertezza, il principe accetta, si fa portare i suoi abiti migliori e chiede alle contadine di intonare un canto in suo onore. Mentre si avvia, viene pugnalato da un sicario. Šaklovityj si china sul cadavere e ripete l'ultimo verso del canto.

Quadro secondo

Piazza davanti alla chiesa di San Basilio a Mosca.

Su un carro, scortato dagli ulani, il principe Golycyn viene condotto in esilio e il popolo lo accompagna con un mesto saluto. Anche Dosifej assiste alla partenza e medita tristemente sul destino dei potenti: Golycyn in esilio, Ivan Chovanskij assassinato, il figlio Andrej braccato dai soldati di Pietro. Marfa reca a Dosifej tragiche notizie sul destino dei raskol'niki: il Gran Consiglio ha ordinato ai soldati di sterminarli senza pietà. È ormai giunto per tutti il momento del martirio: Dosifej consiglia Marfa di sottrarre Andrej al furore dei soldati di Pietro e di condurlo all'eremo dove sono riuniti i raskol'niki. Arriva, adirato, Andrej: si scaglia contro Marfa accusandola di avergli sottratto Emma. Marfa risponde che Emma è lontana, presto arriverà al suo paese, si ricongiungerà con il fidanzato esiliato. Di fronte alla furia di Andrej, Marfa gli rivela che il padre è stato assassinato, giace senza sepoltura e anche per lui le ore sono contate. Al colmo dell'ira, Andrej chiama a raccolta gli strel'cy: farà condannare Marfa al rogo come strega. Alla tromba di Andrej rispondono i rintocchi della campana della cattedrale: gli strel'cy sono stati condannati ed entrano, seguiti dalle mogli, con ceppi e scuri per l'esecuzione. Andrej, disperato, chiede a Marfa di salvarlo. La donna lo conduce verso l'eremo. Nella piazza gli strel'cy s'inginocchiano e chiedono clemenza: l'araldo annuncia che gli zar Ivan e Pietro hanno concesso la grazia. Che tutti tornino alle loro case e preghino Iddio.

Atto quinto

L'eremo dei raskol'niki in un bosco vicino a Mosca.

È una notte di luna. In un monologo triste e maestoso, Dosifej prega per il destino di martirio dei raskol'niki: il volere di Dio sta per compiersi, il sacrificio è ormai inevitabile. I raskol'niki confermano la saldezza della propria fede e la decisione di affrontare la prova suprema. Intonando la preghiera della purificazione, si dirigono verso l'eremo. Rimane Marfa, che ricorda i momenti di felicità e d'amore con Andrej. Ora che la morte si avvicina per entrambi, lo abbraccia per l'ultima volta e intona l'Alleluia. Si odono in lontananza le trombe dei soldati di Pietro. Dosifej e i raskol'niki escono dall'eremo con candide vesti e ceri benedetti. Si avvicinano al rogo: Marfa con il suo cero accende la fiamma e tutti si immolano per la vera fede.

* Fausto Malcovati (1940) è docente di Letteratura e Teatro Russo all'Università Statale di Milano. Ha scritto saggi e monografie sui principali narratori della seconda metà dell'Ottocento (Dostoevskij, Tolstoj, Goncarov), sui poeti simbolisti della prima metà del Novecento (Blok, Belyj, Ivanov), sui maestri della regia teatrale (Stanislavskij, Vachangov, Mejerchol'd).